

Emerge un intrigo con oppositori rapiti e fatti sparire, 007 italiani ed estremisti di destra

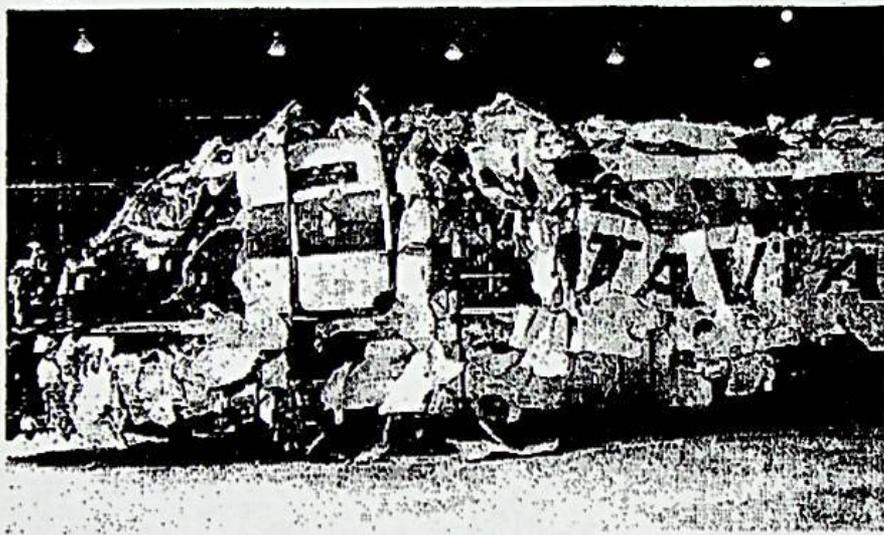
Ustica e Bologna, pista libica

Tre magistrati affermano: le due stragi sono state ritorsioni di Gheddafi

ROMA — Per la strage di Ustica e quella di Bologna forse un'unica pista. Quella libica. È un movente: una ritorsione contro il nostro Paese, come avvenne contro gli Stati Uniti con la strage di Lockerbie otto anni dopo. Secondo il pm romano Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso, che sono stati ascoltati il 29 settembre scorso per quattro ore davanti alla Commissione stragi, la tragedia del Dc9 Itavia del 27 giugno 1980 e la bomba alla stazione di Bologna del 2 agosto successivo si verificarono in un clima crescente «di fortissima tensione» tra il nostro Paese e la Libia. Tensione dovuta ai rapporti «sotterranei», da vera e propria diplomazia parallela, che intercorrevano in quegli anni con Tripoli. Per di più si trattava di rapporti ambivalenti di «contrasto-appoggio», che giunsero fino a pressioni e a minacce esplicite da parte dell'allora ambasciatore libico (perché l'Italia si assumesse la responsabilità della scomparsa, avvenuta a Roma, del leader dei musulmani sciti Moussa Sadr).

Alla fine i nostri servizi segreti, dopo avere informato tutti i ministri del governo, decisero di «consegnare» agli uomini di Gheddafi (che li uccisero) gli oppositori al regime che si erano rifugiati in Italia.

È la prima volta che questa ipotesi viene illustrata dai magistrati che hanno indagato per anni su Ustica alla Commissione parlamentare. I pm hanno così fornito a deputati e senatori (al di là dei dettagli di ordine tecnico messi insieme dai magistrati in questi anni sui traccianti radar e sulle perizie) quella «prospettiva d'insieme» utile a spiegare le due stragi, chiesta dal presidente della Commissione Giovanni Pellegrino.



I resti dell'aereo Dc9 dell'Itavia distrutto nei cieli di Ustica

È bene chiarire subito che, come non sono state trovate prove sugli autori della tragedia di Ustica, né sulle modalità del disastro (bomba? Missile? O collisione?), non sono state raggiunte certezze sulle eventuali causali geopolitiche delle due stragi, ma solo «un quadro di compa-

tibilità» della pista libica. Anche perché, mentre per Lockerbie i due agenti libici accusati da Stati Uniti e Gran Bretagna forse potranno essere estradati e processati dal Tribunale dell'Aja, il governo di Tripoli non ha nemmeno «accusato ricevuta» delle ro-

strati italiani, e in particolare dal giudice Rosario Priore, per Ustica.

«La tensione tra l'Italia e la Libia — sono state le esatte parole di Salvi — va a maturare a fine giugno e proprio il 2 agosto ha un momento di sanzione importante, con la firma del trattato Italia-Malta, con

un elemento anche suggestivo, che è quello dell'ora della firma che coincide con quella dell'esplosione della bomba di Bologna».

Ma ecco quelli che Salvi ha indicato come i tre «collegamenti oggettivi» tra le due stragi e la Libia. Innanzitutto l'indicazione di Marco Affatigato come persona implicata e coinvolta in tutte e due le stragi. «Un secondo collegamento oggettivo è l'identità degli esplosivi: anche questo è un elemento importante e non si tratta di una mera ipotesi investigativa». Inoltre è risultato che Roberto Rinaldi (imputato per la strage di Bologna, assolto in secondo grado) era in contatto con Antonio Del Re, un personaggio coinvolto in un tentativo di colpo di Stato in Libia. Infine il pentito di mafia Francesco Di Carlo, il boss di Altofonte «emigrato» a Londra, ha riferito di confidenze ricevute in carcere da un presunto agente libico, Hindawi, secondo cui il Dc9 sarebbe stato abbattuto nel corso di una battaglia aerea e la successiva strage di Bologna sarebbe stata da ricollegarsi a questo episodio.

Secondo i pm romani, inoltre, proprio nel groviglio di rapporti italo-libici va ricercata la motivazione dei comportamenti «devianti» di alcuni uomini dei servizi segreti.

Secondo Salvi (che ha contrastato in questo le conclusioni dell'esponente di An Enzo Fragalà) infine la tesi della «pista libica» non è affatto incompatibile con la responsabilità accertata nei processi sulla strage di Bologna da parte di esponenti dell'estrema destra.

«L'audizione dei pm romani — ha commentato il senatore verde Athos De Luca — riapre lo scenario per la comprensione delle due stragi». L'audizione continuerà il 12 ottobre.

M. Antonietta Calabrò